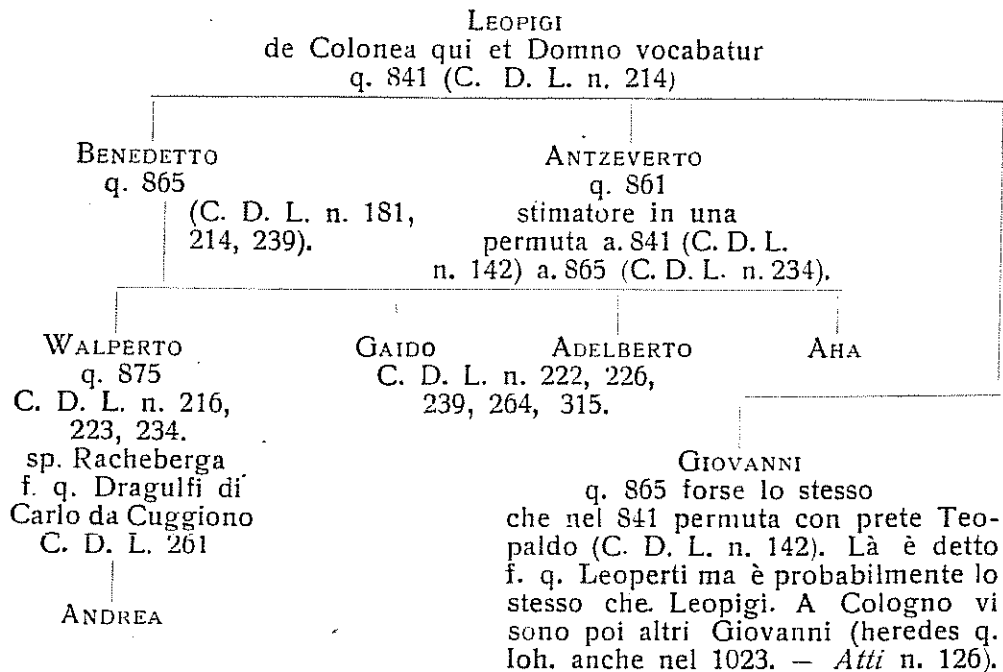
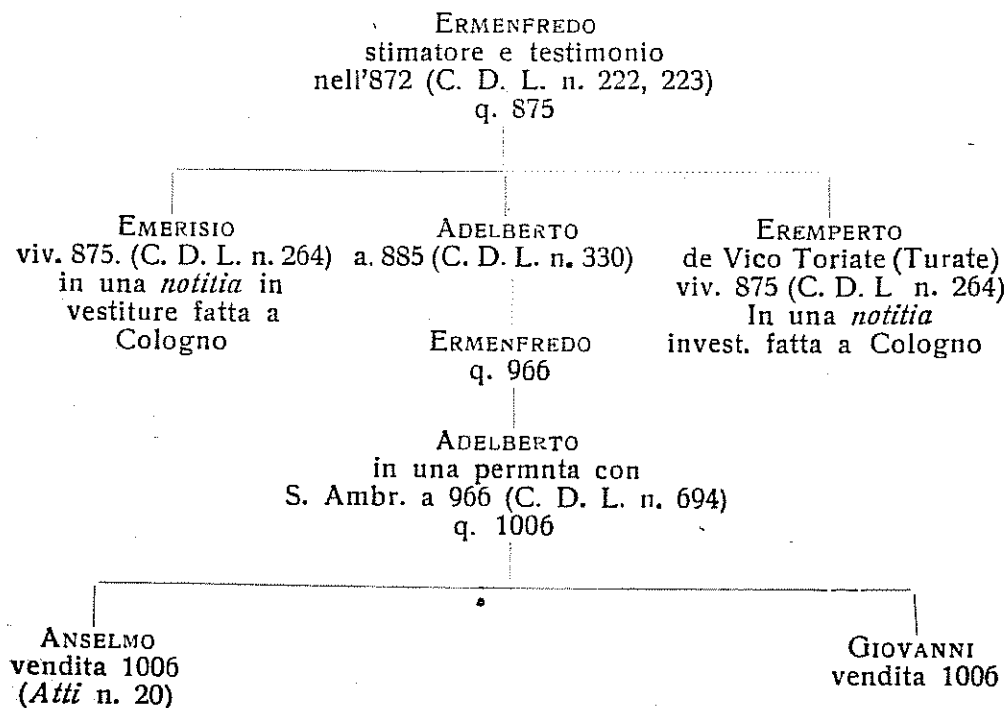


Ricostruzione di alcuni rami dei possessori di Cologno

I



II



A questo punto della nostra esposizione dobbiamo passare ad un'altro genere di acquisti; agli acquisti, alienazioni e permutate dei *Negotiatores*.

Qui però ci conviene fare subito una osservazione. Sta bene che i negozianti siano interessati a fare acquisti anche di beni immobili: ma da questo fatto non è molto facile risalire alla considerazione che costoro, nei nostri documenti, investano i risparmi in terre e si tramutino in possessori.

Mentre è relativamente facile ricostruire -- se i documenti ci sono propizi -- larghi frammenti di genealogie di famiglie e loco, per i commercianti questo succede ben di rado [forse ciò avviene per qualche monetario il quale non sarebbe un negotiator tipico]. La ragione è che la terra non è per loro la base attiva della loro economia. La loro vita è mobilissima: il loro fondaco è in città e nella città la discendenze si disperdono.

E poi i *negotiatores* che incontriamo attorno a Cologno non son qui ad acquistare per loro; ma sembra che abbiano una funzione inerente alla loro professione; essi fanno degli affari ed operano -- a quanto pare -- per conto del monastero di S. Ambrogio.

Ecco il negoziatore Cristiano de Mediolano (C. D. L. n. 216, 227, 239, 260, 261) che incontriamo dagli anni 861 all'875 e in quest'anno compare come testimonia insieme col figlio Antelmo. Da allora perdiamo le tracce d'entrambi. Possiamo dire che sia un possessore di Cologno? Certamente no: la carte in cui Cristiano interviene, non accennano ad una sua proprietà. Egli è un testimonia che l'Abate di S. Ambrogio manda quando deve far degli acquisti.

Ben diverso è il caso di un Gisemberto negociens che appare in tre documenti del sec. X. In tre permutate rispettivamente del 956, 960 e 966 (C. D. L. n. 618, 637, 694) si indicano fra le coerenze di certi beni permutati a Baraggia, o Barazola (1), presso Cologno, fondi di proprietà di un Gisemberto negoziatore. Se risaliamo circa un secolo innanzi, nell'875, troviamo

---

(1) BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel Medio Evo*, Pavia 1927 p. 106 Baraggia (prata, silva, buscus, gaggio, etc.). quando è accompagnato dalla specificazione del vicus ha valore giuridico di comuna di viganum. Il significato di Baraggia sarebbe: terreno incolto. È ricordato nei nomi di località o regioni di quasi tutti i territori dei nostri comuni.

una notitia de investitura fatta dal monastero di S. Ambrogio per una casa in Cologno e una vigna in Baragia venduta da Gisemberto ferrarius de soprascripto vico Colonie (C. D. L. n. 264). E' probabile che il ferrario del IX secolo abbia prodotto dei discendenti artigiani ferrari o anche modesti negozianti, che, per esser rimasti in luoghi di campagna, abbiano investito i loro risparmi in fondi. Il nostro Gisemberto non doveva andar lontano a vender le sue merci; forse vendeva ferri di sua fabbricazione nei mercati locali. Ad ogni modo è di una razza diversa da Liutprando grande negoziante figlio bone memorie di un altro Liutprando de civitate Mediolanium.

Questi ci appare in un atto del 1019 (*Atti cit.* n. 102). Liutprando compera da Adelgiso del fu Gisemberto e dalla di lui moglie Vualperga del fu Angelberto de vico Albariate un fondo a Cologno nella località a Noxiate e Campo de Fosato.

Il nostro Liutprando doveva aver fatto buoni affari in quell'anno e doveva avere una passione speciale per Cologno monzese, se nello stesso 1019 fece tre acquisti!

Il primo lo vedemmo (in ordine di tempo, l'ultimo). Segue, andando a ritroso, un'altra vendita fattagli da Pietro fu Pietro de loco Viniate prete decumano ufficiale della basilica di San Martino «sita monasterio S. Victoris ad Corpus». La vendita è grossa: son 400 libbre d'argento e soldi 14 parte in Cologno che è diventato, in questi anni *castrum*, parte a Noxiate. (*Atti priv. cit.* n. 101). Nel settembre dello stesso anno 1019 (*Atti cit.* n. 100). Liutprando comperava una vigna (il prezzo manca nella pergamena guasta) da Allaisio del fu Lanfranco de civitate Mediolanium con la moglie Andelberga q. Meroaldi qui fuit negocians de suprad. civit. Mediolan.

Infine nello stesso anno 1019 mese di dicembre, si assiste a una specie di colpo di scena; Gotefredo abate di S. Ambrogio fa una permuta usuraria con Liutprando il quale per esser negoziatore doveva aver gli occhi aperti; ond'è che bisogna immaginare sotto questa permuta, o una vendita larvata o qualche altro contratto. Infatti l'Abate Gotefredo dà a Liutprando «casa una cum area in qua estat cum curticella et orto insimul tenente iuris eiusdem Monasteri, qui reiacet intra ac civitate Mediolanium prope ecclesia S. Petri non longe da porta qui vocatur Vercellina». Sta bene che Liutprando arrotondava una sua proprietà a Milano; ma che questa casetta valesse le 400 e più libbre d'argento spese per acquistare i

campi a Cologno, non si comprende. Il monastero di S. Ambrogio tendeva ad eliminare da Cologno ogni grosso proprietario. Nella prima metà del secolo IX il grande proprietario di Cologno era Leopigi qui et Domno vocabatur; ma già nell'ultimo quarto dello stesso secolo il pronipote Andrea si impegna a non vendere a nessuno i fondi suoi se non al monastero di S. Ambrogio. E da allora fu un progredire continuo dell'ente ecclesiastico sul vico di Colonia: fino al 1019 quando il nostro negoziatore concluse l'affare che sappiamo. Potrebbe darsi che egli abbia acquistato per conto dell'abate le varie terre e che il prezzo della mediazione sia la casa a porta Vercellina: forse per nascondere l'affare che l'abate non voleva fare personalmente.

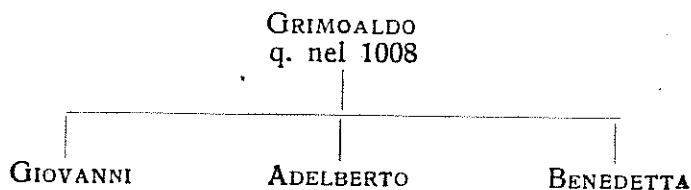
Ma la serie dei negozianti milanesi, che acquistano beni in Cologno, non accenna a diminuire. Nel 974 (C. D. L. n. 753) l'abate di S. Ambrogio permuta beni con Oldeprando negociator de civitate Mediolani abiator prope Basilica S. Ambrosii qui dicitur in Solariolo (nelle vicinanze della via oggi di S. Maurilio, anni fa di S. Ambrogio alla palla).

Un'altra permuta avviene fra Walperto arciprete di S. Giov. in Monza e Bonone (detto Bonnizo) quodam bone memorie Gaudenzio negotians de civitate Mediolanium (C. D. L. n. 885 a. 990).

Il negotians de civitate Mediolanium Domenico (detto Bonizo) compera terre in Noxiate presso Cologno da Paolo fu Paolo e Benedetta (detta Adelberga coniugi). L'interessante è rilevare che i fratelli intervenuti alla vendita secondo il diritto longobardo si chiaman Giovanni e Adalberto. Sono i nomi che ricorrono nel gruppo familiare discendente da Leopigi. Si può concludere che i discendenti vivono ancora sulla medesima terra nel 1005 (*atti cit.* n. 14)?

Altra terra in Noxiate la stessa Benedetta vende nel 1008 alla vedova del mercante Domenico (detto Bonizone), Guntelda. Qui abbiamo la paternità di Benedetta: Grimoaldo. (*atti cit.* n. 33).

Allora abbiamo



Guntelda vedova del negoziante Domenico continua l'opera iniziata dal marito e acquista ancora da Pietro del fu Nazario altre terre a Noxiate. C'è uno scopo in questi acquisti: di arrotondare la proprietà in modo da renderla omogenea (*atti cit.* n. 32 a. 1008). Ora questo Pietro era un antico proprietario poichè con ogni probabilità Nazario suo padre è quello stesso che nel 991 fa una permuta con l'abate di S. Ambrogio (C. D. L. n. 840). Nazario del fu Donato de loco Colonia. Nel 973 Nazario del fu Donato permutava terre a Peregallo, sempre nel territorio di Cologno, con l'abate di S. Ambrogio (C. D. L. n. 748). Infine tanto per completar le notizie su queste famiglie di possessori rurali, ecco un'altra vendita di beni di un minore Ariverto del fu Donato alla stessa Guntelda vedova del negoziante Domenico, (*atti cit.* a. 1010 febr. 7, n. 41). Tutore del minore è un fratello Leone; fra gli estimatori c'è un Johannes germanus eidem infantulo; e c'è un Nazarius qui et Walpertus: forse anche lui un parente.

Bisogna pur tener conto di un'altra vendita di beni di minori avvenuta nel dicembre del 1009 (*atti citt.* n. 39) siti in Noxiate. Anche qui sono due minorenni Giovanni e Nazario fu Pietro assistiti dalla madre Adeltruda e Walperto barbane et tutor. Ottenuta l'autorizzazione a vendere da Anastasio f. q. Erlembaldi, messo imperiale, vendono una terra a Guntelda per pagare un debito di trenta lire d'argento.



Qui si fermano gli acquisti di Guntilde vedova dell'onesto Domenico negoziatore. Ma - ammaestrati da Liutprando di cui già rilevammo l'attività - possiamo pensare che anche tale Guntelda, o Guntilde, non abbia conchiuso questi affari per proprio conto. E' una supposizione; perchè il suo caso non è così lampante come quello di Liutprando; qui non si trova la permuta rivelatrice; tuttavia Guntelda veste l'abito religioso « veste et velamine sancte religionis induta ».

Comunque sia la cosa, stà in fatto che il monastero di S. Ambrogio, dopo d'aver incastellato il vico di Cologno, tende a escludere gli antichi proprietari liberi e a costituire un vasto possesso unico da concedere poi come meglio gli aggradi o trovi conveniente. Forse per raggiunger tale intento era utile l'opera dei negozianti.

Per questo bisogna talvolta andare un po' cauti nell'affermare che i negozianti investano *sempre* i loro risparmi in terre. Bisogna distinguere acquisto da acquisto. In moltissimi casi è così; ma c'è anche il caso in cui l'acquisto è uno dei tanti affari commerciali di ogni tempo e di ogni paese.

Se andiamo innanzi a esaminare gli atti milanesi di questo primo quarto del secolo XI troveremo che a Cologno i commercianti milanesi hanno trovato un bel campo di *exploitation*. (Disgraziatamente non conosciamo che le carte di Cologno in numero ragguardevole: ma se possedessimo quelle relative ad altri *loca et vici et fundi* come dovemmo rettificare molte ipotesi!)

Salmentruda del quondam Ragimbaldo col marito Adelberto uomo libero abitatore del luogo di Cologno, vendono una terricciola a Romano del fu Vuariberto negocians de civitate Mediolanum. L'essere abitatori del luogo esclude che possano appartenere alle vecchie consorterie dei discendenti di Leopigi ed Ermenfredo. I parenti della Salmentruda, fratello e zio si dichiarano de vico Modruni, cioè di Vimodrone Adelberto, il marito, è un semplice uomo libero (*atti cit.* a 1010 marzo 28. n.42)

Lo stesso Romano nel 1015 (dicembre) compra un campo a Noxiate da Liusperto de vico Colonia f. q. Adelberto. (*atti cit.* n. 76). Cinque anni dopo nel giugno 1020, sempre il nostro Romano fu Vuarimberto compera da Amiza e Domenico sposi *abitanti* nel luogo di Cologno nella località dell'Olmo, fra le proprietà coerenti ce n'è una di Romano, ma c'è anche S. Ambrogio. Qui poi non si tratta di gente qualsiasi; perchè firmano l'atto

Aribertus iudex barba super scripte Amizani.  
Andrea consobrinò (cugino) e Adamo parente della donna  
 tutti de loco Colonia. Questi sono i nostri consorti che cono-  
 sciamo.

Ora Romano ci lascia; ma un altro negoziante milanese tro-  
 viamo nel 1019 (dicembre); Adelberto di cui non è detto il pa-  
 dre nel documento. Egli compera, da Pietro detto Guido del fu  
Roberto de loco Colonia, quattro pertiche a Peregallo, una selva  
a Brugnate. Nel testo appare un Leone fratello di Pietro.

Che questi negozianti sian tutti incaricati d'affari del mo-  
 nastero? (1).

\*  
 \* \*

Lasciamo ora da parte queste famiglie che sono come radicate  
 ben bene in Cologno, per seguire un'altra vena attraverso i docu-  
 menti del Vittani e del Manaresi. Anche questi personaggi, che  
 compaiono attraverso il sobrio e scarno dettato dei notari, sono  
 tutt'altro che volgari.

(1) Ecco il problema dei negozianti milanesi che si fa sempre più  
 vivo e interessante. Ma di questi e delle organizzazioni loro — posto che  
 ve ne fossero — diremo più avanti. Solo faremo qui una osservazione  
 d'indole economica: ed è che l'attività dei nostri negozianti durante il  
 sec. X e nei primi anni dell'XI è varia; e da quanto le nostre carte la-  
 sciano travedere, l'economia monetaria è tutt'altro che in decadenza come  
 crederebbe il PIRENNE, tanto da dubitare se non sia un ritorno alla eco-  
 nomia naturale. — Giustamente il DOPSCH, *Naturalwirtschaft und geld-  
 wirtschaft in der Weltgeschichte* Wien 1930, p. 151 si oppone al Pirenne  
 rilevando come in Italia nel X sec. perfino i canoni fondiari, che pur  
 erano di svariata natura, si versavano anche in denaro sonante. — Le  
 alienazioni che abbiamo veduto ne sono una prova lampante. Son vendite  
 in cui passano dal compratore al venditore somme superiori alle 100  
 libbre d'argento buono.

Sull'attività dei mercanti milanesi il BOSISIO, *Origini del comune di*  
*Milano*, (Messina - Milano s. d., pp. 24 sgg.) ha ottime pagine: tuttavia  
 ben osservando i documenti che lo stesso Bosisio ha veduto e metten-  
 doli in rapporto con quelli che ancora non poteva aver visto — perchè  
 editi più tardi dal VITTANI e MANARESI — non sempre gli affari fatti sui  
 fondi dai *negotiores* sono investimenti di capitale; ma sono affari  
 fatti per conto di terzi. A p. 23 l'Autore delle origini del comune di Milano  
 interpreta inesattamente una frase del legislatore Rachi (c. 3); qui  
*pecunia non habent* non è riferito ai negozianti per giustificarne  
 l'esenzione dal servizio militare; ma anzi è per includerli anch'essi nel-  
 l'esercito secondo la loro capacità economica: *pecunia* andrebbe inteso  
 nel senso di possessi stabili (terre).